



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LE CORRENTI GIUDAICHE
LEZIONE 10

Le concezioni dei farisei, dei sadducei e degli esseni

La loro dottrina

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come abbiamo visto sin dall'inizio, le uniche fonti che abbiamo circa i farisei e i sadducei sono Giuseppe Flavio e la Bibbia. È qui quindi che troviamo riferimenti alle dottrine delle due correnti religiose. Per lo più, le testimonianze sono certificate da almeno due gruppi di testi (sia per Giuseppe Flavio sia per la Bibbia), il che costituisce un'ulteriore garanzia. Per quanto riguarda gli esseni, non abbiamo informazioni dalla Bibbia ma possediamo l'ampia letteratura ritrovata a Qumràn.

Prima di esaminare le concezioni di fede dei farisei e dei sadducei è il caso di fare un'osservazione sul punto di vista diverso tra le due fonti. Giuseppe presenta le correnti religiose del giudaismo come delle filosofie, per cui è meno interessato alla loro posizione relativamente alla *Toràh*. La Scrittura, che di filosofia si interessa ben poco, la mette invece al centro.

Iniziamo col vedere proprio l'atteggiamento dei due gruppi nei confronti della *Toràh* e della tradizione ebraica. È soprattutto qui, infatti, che le due scuole di pensiero si differenziano.

Il destino e il libero arbitrio

Scrive Giuseppe Flavio sui farisei e i sadducei:

¹⁶² Delle altre due sette prima nominate una è quella dei farisei; essi godono fama d'interpretare esattamente le leggi, costituiscono la setta più importante, e attribuiscono ogni cosa al destino e a Dio; ¹⁶³ ritengono che l'agire bene o male dipende in massima parte dagli uomini, ma che in ogni cosa ha parte anche il destino; che l'anima è immortale, ma soltanto quella dei buoni passa

in un altro corpo, mentre quelle dei malvagi sono punite con un castigo senza fine.¹⁶⁴ I sadducei, invece, che compongono l'altra setta, negano completamente il destino ed escludono che Dio possa fare qualche cosa di male o solo vederla;¹⁶⁵ affermano che è in potere degli uomini la scelta tra il bene e il male, e che secondo il suo volere ciascuno si dirige verso l'uno o verso l'altro. Negano la sopravvivenza dell'anima, nonché le pene dell'Ade e i premi. – *Guerra giudaica*, libro II.

Nell'altra fonte di Giuseppe Flavio troviamo anche la posizione degli esseni:

¹⁷² I farisei dicono che certi eventi sono opera del destino, ma non tutti; mentre altri eventi, se avvengono o meno, dipendono da noi. La corrente degli esseni, invece, sostiene che il destino è signore di tutto quanto avviene, e che nulla accade agli uomini senza che sia conforme al suo decreto. – *Antichità giudaiche*, libro XIII.

¹³ [Gli esseni] ritengono che ogni cosa sia governata dal Destino, ma non vietano alla volontà umana di fare quanto è in suo potere, essendo piaciuto a Dio che si realizzasse una fusione: che il volere dell'uomo, con la sua virtù e il suo vizio, fosse ammesso nella camera di consiglio del Destino. - *Antichità giudaiche*, libro XVIII.

¹⁸ La dottrina degli esseni è di lasciare ogni cosa nelle mani di Dio. Considerano l'anima immortale e credono di dovere lottare soprattutto per avvicinarsi alla giustizia. - *Antichità giudaiche*, libro XIII.

Qui Giuseppe ha evidentemente utilizzato una delle categorie del pensiero filosofico greco (destino) per riferirsi al concetto biblico di divina provvidenza e di predestinazione.

Immortalità, risurrezione; ricompensa e punizione

Il dualismo corpo-anima che vede in una presunta anima una parte spirituale separata dal corpo appartiene al giudaismo post-biblico. Nella Scrittura l'essere umano è concepito come unitario: la cosiddetta "anima", che è in ebraico *nèfesh*, indica il corpo fisico. Al primo uomo non fu data un'anima/*nèfesh*, ma egli "divenne una *nèfesh* vivente" (*Gn 2:7*). Giuseppe, rivolgendosi ad un pubblico non ebraico, non fa altro, quindi, che adeguarsi. In verità, la controversia tra le correnti di pensiero giudaiche non riguardava la vita dell'anima dopo la morte ma la *risurrezione*. Ciò è confermato dai dati biblici.

"Or Paolo, sapendo che una parte dell'assemblea era composta di sadducei e l'altra di farisei, esclamò nel Sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; ed è a motivo della speranza e della risurrezione dei morti, che sono chiamato in giudizio». Appena ebbe detto questo, nacque contesa tra i farisei e i sadducei, e l'assemblea si trovò divisa. Perché i sadducei dicono che non vi è risurrezione, né angelo, né spirito; mentre i farisei affermano l'una e l'altra cosa. Ne nacque un grande clamore". - *At 23:6-9*.

Ulteriore conferma ci è data da *Mr 12:18* in cui si parla "dei sadducei, i quali dicono che non vi è risurrezione". Giuseppe quindi mostra che i sadducei avevano una visuale terrena e fa notare l'affinità del loro pensiero con quello filosofico degli epicurei, che ritenevano che

il criterio per conoscere la verità fosse la conoscenza sensibile, ovvero che solo i sensi fossero veri ed infallibili.

Per ciò che concerne gli esseni, Giuseppe Flavio scrive:

¹⁵⁴ E infatti presso di loro è salda la credenza che mentre i corpi sono corruttibili, e che non durano gli elementi di cui sono composti, invece le anime immortali vivono in eterno e, venendo giù dall'etere più leggero, restano impigliate nei corpi come dentro carceri quasi attratte da una sorta di incantesimo naturale, ¹⁵⁵ ma quando siano sciolte dai vincoli della carne, come liberate da una lunga schiavitù, allora sono felici e volano verso l'alto. Con una concezione simile a quella dei figli dei greci, essi ritengono che alle anime buone è riservato di vivere al di là dell'oceano in un luogo che non è molestato né dalla pioggia né dalla neve né dalla calura, ma ricreato da un soave zefiro che spira sempre dall'oceano; invece alle anime cattive attribuiscono un antro buio e tempestoso, pieno di supplizi senza fine. ¹⁵⁶ Mi pare che, con la stessa visione, i greci ai loro uomini valorosi, che chiamano eroi e semidei, abbiano riservato le isole dei beati, invece alle anime dei malvagi il posto degli empi giù nell'Ade, dove anche raccontano che sono puniti quelli come Sisifo, Tantalo, Issione e Titio: così i greci in primo luogo ammettono che le anime sono immortali, e poi spingono alla virtù e ritraggono dal vizio. ¹⁵⁷ Ritengono infatti che i buoni durante la vita diventano migliori per la speranza di ricevere un premio anche dopo la morte, mentre le cattive intenzioni dei malvagi risultano compresse dalla paura di chi, se pure riuscisse a farla franca in vita, teme un eterno castigo dopo la morte. ¹⁵⁸ Queste sono dunque le credenze degli Esseni intorno all'anima, che rappresentano un'attrazione irresistibile per tutti quelli che una volta abbiano assaporato la loro dottrina. – *Guerra giudaica*, libro II.

Così anche in *Antichità Giudaiche* XVIII,18: “La dottrina degli Esseni è di lasciare ogni cosa nelle mani di Dio. Considerano l'anima immortale e credono di dovere lottare soprattutto per avvicinarsi alla giustizia”.

Come si nota da quanto Giuseppe dice in *Guerra giudaica*, è evidente il suo paragone del pensiero esseno con quello filosofico greco. Come pure è evidente che Giuseppe esageri nel fare un parallelismo. Infatti, tra i documenti di Qumràn non è stato trovato nulla che lo suffraghi.

Lo stesso criterio ovvero l'adeguamento ai suoi lettori greci, esprimendosi nelle loro categorie di pensiero, Giuseppe Flavio lo usa per i farisei, di cui scrive: “Ritengono ... che l'anima è immortale, ma soltanto quella dei buoni passa in un altro corpo, mentre quelle dei malvagi sono punite con un castigo senza fine” (*Guerra giudaica*, II, 163). Giuseppe vuol dire che nell'aldilà i giusti ricevono ancora un corpo con la risurrezione. Nel pensiero farisaico per i peccatori non c'è questa possibilità. Ciò si accorda con *Dn* 12:2: “Quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia”.